

ATENE-CONVITTO CHIERCHIA

NAPOLI - Misericordiella a Piazza Cavour 46

Col prossimo 4 Novembre il Convitto e le scuole si riapriranno. Le domande debbono essere indirizzate al Direttore non più tardi del 15 ottobre. Richiedere il Regolamento, che si spedisce gratis

disgrazie che possono accadere per l'imprevidenza dei passeggeri — mentre le autorità esidette tutte lasciano correre limitandosi in caso di disgrazie ad arrestare il *wattman* o il conduttore che sono i gerenti responsabili della Bslga che intasca quattrini.

Diavolo! Le nostre autorità possono dispiacere a società così potenti come la Bslga? Va dano pure tutti i cittadini di Napoli sotto le vetture belghe: chi dispone di quattrini può anche pigliarsi questo gusto ed il gran Tittoni non può lasciare le gravi occupazioni del *baccarat* per simili inezie!

I tramways provinciali

I tramways provinciali di Aversa Caivano sono ridotti, né più né meno, che a fare il servizio da *chairs-a-banc*; sulle piattaforme, dove non dovrebbero viaggiare più di dieci persone in 1.^a e 2.^a classe e 15 in 3.^a ne fanno invece viaggiare sino a *rentiquattro*, ingombrando così oltre le piattaforme, anche il corridoio delle vetture. Quindi avviene spesso ciò che è capitato ad un nostro compagno, che, dovendo scendere dal treno al molino Barbatò, dovette invece contentarsi di smontare a Secondigliano, e quindi ritornare indietro a piedi, appunto perché non gli riuscì farsi largo in tanta calca di gente. Cosa ne pensa intanto il cav. Poulet? Pare proprio che voglia fare orecchi da mercante a tutti i reclami, e non sono pochi, che gli pervengono. Noi intanto denunziamo il fatto al r. Ispettorato appunto perché riteniamo che può costituire anche un grave pericolo per i viaggiatori. Il disastro ultimo informi.

L'Avanti, commentando l'intervista avuta dal nostro compagno deputato Ettore Ciccolini con Zaniboni del Pungolo Parlamentare, somministra la «nuova formula» che deve guidare i partiti popolari del Mezzogiorno: «non attendere la salute dalla provvidenza della legge, ma suscitare nelle energie profonde del paese». E continuando su questo tono ci avverte che «finché si vorrà attendere la grande opera purificatrice del Governo si attenderà invano» e via su questo tono.

Grazie, cari compagni! Ma la formula che a voi sembra «nuova», per gli «anarcoidi» napoletani ha parecchi centimetri di barba. Si diceva un tempo, quando la Propaganda era «valorosa» ed i suoi redattori «prodi», «napoletanoidi» e chi più ne ha ne metta, che i socialisti usassero combattere nel senso della «nuova formula» indicata dall'Avanti! E che non si sia mutati per volger di tempi, basta desumerlo da quanto scrivemmo nella Propaganda di numeri sono: «Né aspettiamo dal mutato nome politico degli arruffoni di quelle classi, un mutamento di scena politica. Aspettiamo il rinnovamento di Napoli dalla rinnovata coscienza, anzi dal formarsi d'una coscienza politica della classe operaia.»

E se oggi i socialisti napoletani danno il loro assenso all'opera della commissione d'inchiesta, gli è perché contro essa essi veggono schierati la stampa, la magistratura, il governo stesso.

DEL SOCIALISMO ANARCHICO e dell'onestà polemica

Garzia Cassola replica nell'Avanti!, con uno scritto nel quale molte sono le contumelie e pochi per compenso, gli argomenti, al nostro articolo «Un sol proletario!». Egli nega, in primo luogo, che sia giustificata la nostra deduzione, che siccome la conquista dei poteri pubblici ha importanza sola riflessa, in quanto sia il portato della coscienza rivoluzionaria, e siccome gli anarchici contribuiscono a formare questa coscienza, pur non accettando essi il metodo della conquista dei poteri pubblici ed in modo speciale — non esclusivamente come il Cassola pretende farci dire — combattendo l'uso della lotta elettorale, essi sono gli alleati nostri naturali. E insieme a ciò il Cassola nega di aver detto che la conquista dei poteri pubblici abbia importanza di per se sola. Ma il suo ragionamento prova ancora di più. Se i socialisti anarchici non sono affini nostri solo perché essi non partecipano ai pubblici poteri, e non consentono la organizzazione economica al concetto di questa conquista, ciò significa non solo che questa ha valore di per se sola, ma anzi, che essa costituisce tutta la nostra azione politica. Ed è questo l'errore fondamentale del Cassola. Accanto al fatto materiale della occupazione del potere, del servirsi dello strumento politico a scopo rivoluzionario, vi è — l'azione economica a parte — tutta la organizzazione politica del proletariato, la educazione della sua coscienza rivoluzionaria, la manifestazione di questa coscienza direttamente, nel paese, fuori del Parlamento e delle amministrazioni pubbliche. Se quindi una delle manifestazioni dell'attività politica del partito socialista non è condivisa dai socialisti anarchici, restano tutte le altre.

E la affinità sostanziale fra socialisti democratici e socialisti anarchici, e la sostanziale differenza dai clericali, dai socialisti di Stato, e dai giolittiani nostri di tutte le gradazioni, e che quelli dicono al proletariato di far da se, in opposizione agli altri, questi di fidare o di cooperare stabilmente con altre classi o categorie di persone.

Quanto alla questione dei mezzi di azione, il Cassola ci rimprovera di non guardare solo all'Italia, ed al momento presente. Per ora, da noi, bastano le elezioni. E così anche ci rimprovera,

riguardo alla organizzazione, di prendere degli esempi della Francia. Ebbene, la questione dei rapporti fra il partito socialista democratico e quello socialista anarchico eccede i limiti nazionali, perché i due partiti, con le loro affinità e le loro differenze, devono l'esistenza a cause generali, che si verificano nei vari paesi. Ma noi noi accettiamo il terreno ristretto, che il Cassola ci offre, perché troppo malagevole sarebbe allora la nostra posizione. Come dimostrare che in Italia, paese essenzialmente democratico, dove la casta militare, dell'alta burocrazia, dei cartigiani, non contano per nulla, dove la politica estera fa il paese, dove le spese improduttive sono limitate al minimo, dove di stati di assedio e di leggi eccezionali non si è mai avuto esempio, dove la rappresentanza legale del paese è così verace espressione del suo stato reale, come dimostrare, ripetiamo, che in un simile eden vi sia possibilità alcuna di un mutamento sostanziale e profondo? Quelli che ieri gridavano la loro fame sulle piazze — e che forse domani ripeteranno la farsa — facevano da barba.

Il Cassola butta sulle spalle di Walter-Mocchi la accusa di ignoranza che gli facciamo. Ma essa non può gravare gli omeri dell'amico nostro, e tocca tutta al socialista giolittiano. Il Mocchi ha scritto, con delle esagerazioni formali, che a Napoli non esiste un grande proletariato industriale. Il Cassola aggiunge, di suo, che i socialisti di Napoli trascurano il movimento operaio, che a Napoli non esiste un proletario solo. E qui e là l'asserzione infondata e sciocca. Egli ora, nell'articolo ultimo, si corregge, e scrive che i socialisti napoletani, malgrado le loro arie dottorali — le quali, in ogni caso, se esistessero, sarebbero sempre un po' meno ingiustificate e ridicole delle arie di superiorità dei nostri contraddittori, che organizzano il proletariato nelle colonne dell'Avanti! — sono all'alfabeto della organizzazione economica. E non si accorge, il Cassola, che, così ridotta la sua asserzione non serve più a tenere in gambe la spiegazione materialistica di perché i napoletani concepiscono il socialismo quale esso è e quale esso è stato, e quindi in modo molto diverso da lui.

Se la organizzazione operaia è all'inizio, se non così fiorente la industria come altrove, e se malgrado ciò i socialisti di Napoli attendono al movimento operaio, tanto maggiori saranno le difficoltà che essi incontreranno, tanto maggiore dovrebbe essere la preoccupazione che altri venisse ad intralciare l'opera loro. Quindi il Cassola, in tali condizioni, si sentirebbe ancor più fraternamente legato a Giolitti; e più paurosamente lontano dai socialisti anarchici.

Questi gli argomenti. Restano ancora le contumelie. Queste son suscitate dal fatto che noi dicemmo l'ignoranza madornale esser l'ipotesi più benevola per il Cassola. Egli ci vorrebbe invece della gratitudine, per averci messa innanzi, per lui e per il suo giornale. Venne prima l'articolo del Bonomi, rimbeccato dal nostro Labriola, poi quello del Cassola, in seguito l'affermazione dell'Avanti!, compiacentemente rilevata dal don Marzio, della debolezza del partito socialista, constatazione non meno inopportuna alla vigilia delle elezioni amministrative, che poco rispondente al vero, trattandosi di un partito che sa di dover restare minoranza ed opposizione: e ora, finalmente, il tentativo di far passare le nostre assemblee forti talvolta di duecento soci, come quando si votò l'approvazione all'indirizzo della Propaganda, per riunioni di imberbi studentelli deliberanti. E', da un ce to tempo, una sistematica riduzione ai minimi termini del movimento socialista napoletano, che potrà essere ottimo espediente per la causa del ministerialismo, ma non è né da socialisti, né da uomini rispettosi della verità. Il caso del Cassola è più grave ancora, perché, nel libro stesso del Mocchi egli avrebbe potuto trovare la constatazione dell'esistenza del movimento operaio napoletano.

Ed egli monta in furia, perché lo abbiamo detto più vicino a Giolitti della Banca Romana, che ai socialisti anarchici. Lo ha scritto, prima di noi, nella Critica Sociale, il signor Cassola medesimo. A noi costerebbe pochissimo ricambiare, magari raddoppiando la dose, le contumelie. Ma saremo generosi. La posizione di un uomo, costretto a risentir come Liguria, se ripetuto da altri, quanto egli stesso ha scritto di se, gli dà diritto alla nostra indulgenza.

Auspicii elettorali

L'ora incalza, in cui Napoli sarà chiamata a rinnovare coi suoi suffragi il Consiglio Comunale, disciolto in seguito alla campagna morale, condotta da questo foglio, e che addusse alla condanna della erica padroneggiante. Si ricordi che Napoli ha avuto, dall'instaurazione del sistema rappresentativo, nove amministrazioni straordinarie, mentre a Torino, nell'istesso periodo di tempo, vi è andato il R. Commissario una sola volta, e sol tre o più volte è andato a Milano.

Gli scrittori che hanno disdegnato in questo torno di tempo sulla così detta questione napoletana, hanno dedotto da ciò l'incapacità di Napoli a sapersi retamente amministrare. E come si fa poi prodighi e per i deficienti di mente, si chiede l'interdizione per questa grande incapace che starebbe la nostra città.

Ora sta al popolo laborioso, industrie, di Napoli sbugiardare la leggenda: e mostrare che siamo ancora capaci di attendere elettivamente al governo dei nostri interessi locali, con una amministrazione ordinata, corretta, proba e saggia. Perché la corruzione esercitata su larga scala delle passate amministrazioni non coinvolge la responsabilità morale del nostro corpo elettorale. La gran massa dei cittadini elettori, ha fin

qui, agito in buona fede: è stata turlipinata, ingannata e tradita, dai volponi dei passati Consigli, i quali hanno frodato il loro mandato per farsene strumenti di illeciti lucri e di indebite appropriazioni. La nostra massa elettorale ha avuto una scarsa conoscenza degli uomini che si presentavano a chiedere il suo suffragio. Dei programmi qui non si è parlato se non per burla: il programma era un apparato decorativo che serviva a coprire il contrabbando.

Il partito socialista, che muove invece sul presupposto del programma, nettamente e lealmente professato, non può nelle attuali condizioni d'ambiente, aspirare al possesso della maggioranza consiliare. Non ancora, come dovrà inevitabilmente accadere, la maggioranza lavoratrice di Napoli, ha acquistato una coscienza di classe che le imponga di lasciarsi rappresentare in modo diretto nel consiglio. Quando questo sviluppo di coscienza, che noi attendiamo a conseguire, sarà formato, allora il partito socialista potrà e dovrà assumere tutta la responsabilità del potere amministrativo napoletano.

Ma oggi la massa operaia organizzata a Napoli, che è pur tuttavia un esercito di 10 mila operai stretti attorno alla Borsa del Lavoro, rappresenta una piccola minoranza di fronte al gran popolo lavoratore e produttivo della città.

Il partito socialista, conscio di tale situazione, sente che il suo avvenimento al Consiglio comunale è prematuro.

Ma un partito, organizzato e disciplinato come il nostro, che ha il merito di aver provocato e determinato quell'Inchiesta che dovrà essere il primo passo nell'epurazione morale della città, non può disinteressarsi della imminente lotta elettorale senza compiere un atto estremamente impolitico. Però il suo compito dovrà essere modesto: esso dovrà attendere a raccogliere i suffragi coscienti di tutti coloro che realmente sentono l'alta missione di redenzione sociale che esso è chiamato a svolgere.

Per ora perciò il partito socialista dovrà limitare la sua lista a pochi uomini, i quali porteranno nel seno del Consiglio di Napoli un'opera assidua di critica e di controllo, che impedirà ogni malversazione e ogni illecita connivenza di cricche e di canerille.

Riguardo agli uomini dei sedicenti partiti, compromessi nelle vecchie amministrazioni, noi su questo foglio impugneremo una campagna a fondo intesa a svelare la vita e le opere dei candidati: tutti i barattieri, i mercenari, i simoniaci saranno da noi messi alla gogna. Come se ci troveremo dinanzi a persone, che diano affidamenti di rettitudine noi non mancheremo di lealmente affermarlo.

E così la massa degli elettori, seguendo le nostre pubblicazioni, potrà nel giorno dei voti votare con piena coscienza del proprio dovere.

BOVIO E... PINTO!

Amici del giornale ci fanno notare pochi righe (che ci erano sfuggiti perché semi-nasosti nella cronaca cittadina del più miserabile foglio cittadino, il Mattino) onde quell'ex rettore dell'Università, che risponde al nome di Luigi Pinto, ha creduto giorni sono rispondere a quei giornali che ebbero occasione di stigmatizzare l'odioso provvedimento da lui preso contro Giovanni Bovio.

Senonché, il commendatore — diamogli tutti i titoli! — Luigi Pinto, come tutti quelli che hanno torto, discolpandosi, non ha fatto che... aggravare la sua mala azione. Egli dolosamente tenta rifare i conti ma non dice che Giovanni Bovio ha perduto tre volte la cattedra nel «sorteggio» e non ha potuto sinora compiere un «quinquennio»; né dice che in questo solo anno il Bovio, infermo, ha dovuto subire tre operazioni chirurgiche e non ha potuto presenziare gli esami perdendo oltre un migliaio di lire di «propine»; e non dice che, anche infermo, il Bovio venne più di dieci volte all'Università e che nelle ultime lezioni parlò con la febbre proprio come con la febbre parlò l'ultima volta che andò alla Camera.

Eppure, queste cose il signor Pinto non le ignora. Ma a che dirle? Giovanni Bovio è povero, non ha voce nelle anticamere dei ministri, non può dispensare croci! Or se Luigi Pinto, al termine del suo rettorato, ha voluto fare un bel *ca deau* al Governo di oltre ventimila lire, tassando *pour cause* e professori sani e professori infermi, la ragione n'è evidentissima: egli ha bisogno di un altro ciondolo da aggiungere alla già avuta commenda. E poi e poi... c'è la successione di Amatucci — *ambo arcades!* — agli Incurabili e poi e poi... c'è quella di Lazzaro nel collegio di Conversano! Proprio così: tal'è la fortuna degli uomini che con l'astuzia suppliscono all'ingegno.

Noi ci sentiamo umiliati dall'affronto fatto da un pignone della scienza ad un uomo che tutto ad essa ha sacrificato. Perché se Giovanni Bovio (che soltanto con la laurea, che ha da 30 anni — egli che è Giovanni Bovio! — poteva entrare nel Foro e farsi ricco) è rimasto povero ed ha appena di che tirare innanzi la vita, gli è stato per l'insegnamento che per lui è apostolato, è vita, è passione. Il signor Pinto invece, che non è altro che il signor Luigi Pinto, cioè un professore di fisica, del cui valore scientifico lasciamo tutto il giudizio ai competenti, imponendo alle scuole secondarie, alle quali si presenta sempre o come ispettore o come esaminatore, un suo zibaldone di fisica elementare, è riuscito ad arricchire ed ha potuto comperare un palazzo e non abita al quarto piano e non conosce le privazioni d'una vita parsimoniosa. E intanto Bovio è «punito» e... Luigi Pinto n'è il «giudice»!

Noi chiediamo scusa all'illustre filosofo napoletano dell'irriverente accuminamento di nomi. E constatiamo che non mai come in questa occasione l'Università di Napoli ha meritato d'essere precaduta dal suo abituale aggettivo!

Referendum o Congresso?

La proposta, sollevata dal nostro compagno di redazione Arturo Labriola nel N. 1689 dell'Avanti! d'indire un Congresso Nazionale, che discuta l'atteggiamento del Partito e più specialmente del Gruppo Parlamentare rispetto al Ministero, ha naturalmente trovato sostenitori ed oppositori «l'un contro l'altro armati». Mentre infatti il *Scalo Nuovo* di Venezia, il *Lavoratore* di Novara, l'*Azione Socialista* di Milano s'accordano col Labriola nel sostenere che la formula di *referendum* proposta dal Bonomi non contiene tutto ciò che solo un Congresso potrebbe esaminare, altri giornali — fra cui il *Risveglio* di Forlì e la *Lotta di Classe* di Milano (il giornale non ancora riconosciuto dalla Direzione del Partito) — sostengono che il Congresso «riuscirebbe un'accademia rabbiata e tumultuaria, non risolverebbe la questione, costituirebbe una distrazione di attività dal lavoro febbrile e fecondo della organizzazione e della propaganda e rappresenterebbe una notevole spesa pecuniaria».

E sapete voi perché? Perché «se ad ogni questione nuova che suscita una certa discussione e provochi diversità di opinioni nel Partito, si dovesse adunare un Congresso, se ne farebbe uno al mese. E temo che ne sarebbero stati infatti parecchi solo nell'anno passato: l'imposta sui zuccheri, i premi per la marina mercantile, ecc., che appassionarono e divisero i compagni socialisti. Noi non vogliamo far torto all'intelligenza dei compagni del *Risveglio*, ma ci sembra che spifferare con tanta sicumera simili affermazioni, dopo aver cinque righe innanzi proclamato che «né la direzione né il Gruppo Parlamentare debbono sostituirsi al Partito e che questo deve discutere sovraneamente, nei suoi congressi, delle questioni più gravi che l'interessano» possa servire ottimamente quale artificio di polemica ma non risponda affatto alla realtà delle cose. Ed alla *Lotta di Classe*, che, per mezzo di Filippo Turati, dichiara di essere «esattamente del parere del *Risveglio* e per gli identici motivi» non possiamo dare diversa risposta.

Ma come, noi ci dimandiamo meravigliati, non è forse la prima volta che il Partito Socialista si trova in Italia dinanzi a questo bivio: se gli convenga appoggiare o non un ministero borghese e monarchico, se ciò facendo perda o non la sua fisionomia di classe o repubblicana, se debba diventare un qualsiasi partito radicale o restare partito rivoluzionario nei metodi e nelle finalità? E voi ne fate una questione simile all'imposta sui zuccheri ed i premi per la marina mercantile? E non vi accorgete dallo stesso accendersi della questione che essa appassiona, più che non comporterebbe una qualsiasi discussione sopra questioni teoriche e limitate, tutto il proletariato socialista? Ma in Francia, ch'è paese repubblicano, da ambo le parti si dimandò un congresso perché la questione ministeriale venisse risolta! E che essa, questa benedetta questione ministeriale, sia non trascurabile ma grave, d'una gravità eccezionale, lo ha detto perfino... il vostro Filippo Turati, che oggi mostra di credere il contrario, nel suo recente opuscolo (*Il partito socialista e l'attuale momento politico*): «La gravità, innegabile, del momento politico; le conseguenze che da uno e da altro atteggiamento da noi preso scaturiranno non solo per l'avvenire del partito, ma altresì — ciò che è assai più importante — per l'avvenire di tutto il movimento proletario italiano ecc. ecc.» O non avevamo ragione noi a dubitare che si tratti di artificio polemico anzi che di opinione vivamente sentita e voluta?

E giacché ci troviamo sull'argomento, non vogliamo esimerci dall'additare un'altra grave contumelia — che ha portata anche maggiore della prima — in cui s'impigliano e cascano i compagni del *Risveglio* e della *Lotta di Classe*. Dice il *Risveglio*: «Ma forseché la questione ministeriale potrebbe essere risolta da un Congresso? E se, dopo un voto dell'assemblea del Partito, il Gruppo Parlamentare si trovasse di fronte a una situazione quale si presentò il 22 luglio, credete che potrebbe sottrarsi ad un voto che i fatti gli imporrebbero, malgrado il voto del Congresso? Noi crediamo di no». E Filippo Turati, sulla *Lotta di Classe*, rincalza: «Quanto all'altro scoppo che si vorrebbe prefiggere al Congresso — stabilire cioè la condotta del partito e specialmente dei suoi deputati per l'avvenire — ci sembra il colmo dell'assurdo». E continua scrivendo di «visioni di lavoro» di «tattica parlamentare» avvisandoci che il partito socialista italiano non voglia consentire a creare «come ultimo e brevettato suo prodotto: il deputato socialista, perfetto fantoccio meccanico!»

A questo punto noi ci sentiamo lecito dimandare: a che scherziamo? Sia *referendum*, sia Congresso, è certo che il Partito è stato convocato e sarà convocato per stabilire una cosa: quale debba essere l'atteggiamento suo e più specialmente quello del Gruppo Parlamentare rispetto al Ministero. Ora se Filippo Turati dichiara in antecedenza che «è assurdo che il Partito voglia meditare la mano in prevenzione al Gruppo Parlamentare» abbandoniamo addirittura l'idea di dimandare alla maggioranza del partito che cosa ne pensi del Gruppo Parlamentare, che non è altro, o non dovrebbe essere altro, che una delle sue emanazioni. Perché se mai avverrà che il *referendum* — cosa della quale dubitiamo per il momento — è proseguito — imporrà di combattere il Ministero, i deputati socialisti, secondo il Turati, s'isfichieranno del suo responso sempre che le «esigenze parlamentari» vorranno diversamente.

Ed il più bello è che il *Risveglio*, del cui «pa-

SONO QUELLI DEL F. LI RIZZO CHE...